

**che giorno è**

- È il giorno che precede l'avvio delle consultazioni del Capo dello Stato per la formazione del nuovo governo. L'incarico potrebbe essere conferito a Berlusconi fra venerdì e sabato. La lista dei ministri potrebbe essere pronta il lunedì successivo. Domanda: sarà risolto per quel giorno il balletto sul leghista ministro della Giustizia?
- È il giorno delle polemiche sulle commissioni d'inchiesta proposte dal futuro premier. Come risposta a Berlusconi, Rutelli propone una commissione sulla corruzione. L'Associazione nazionale magistrati nota che con queste iniziative, che mirano a delegittimare i giudici, la pacificazione promessa da Berlusconi va a farsi benedire. Poi c'è Bossi che interviene alla Bossi e dice che di commissioni ce ne vorrebbero sei visto che la politica italiana «è piena di furfanti e di ladri». Non è che adesso qualcuno del Polo lo querela?
- È il giorno del disavanzo della Regione Lazio e della Regione Lombardia. Storace e Formigoni hanno contribuito massicciamente a far salire la spesa regionale. Le regioni che essi governano sono le più spendaccione in assoluto. Il buon governo della destra, si presenta.
- È il giorno della scoperta delle fosse comuni vicino a Belgrado. Emergono nuovi orrori della repressione del regime serbo contro i kosovari. Sono 800 i corpi di civili e di combattenti dell'Uck, rinvenuti vicino alle caserme delle Forze antiterrorismo serbe. La tragedia del Balcani sembra non avere mai termine.
- È il giorno della vigilia elettorale in Gran Bretagna. E della vittoria annunciata di Tony Blair. L'economia britannica tira e premia i laburisti. Se si fa un confronto, non è che i buoni risultati raccolti dal governo Blair siano poi così distanti da quelli ottenuti in Italia dai governi del centro-sinistra. La differenza, forse, è nel fatto che il premier uscente ha saputo valorizzare meglio i risultati prodotti. E poi, in Gran Bretagna non c'è Berlusconi.
- È il giorno di Pantani che sta per ritirarsi dal Giro. È il giorno di nuovi sospetti casi di doping. Il ciclismo è uno degli sport più amati dagli italiani. Andando avanti così, lo sarà ancora per poco.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45

i tg di ieri

**Da domani le consultazioni al Quirinale** Berlusconi mette a punto gli ultimi tasselli del nuovo governo

**Milano, sevizata per nove ore nei sotterranei della stazione** Un'anziana donna prigioniera di due drogati

**Serena poteva essere salvata** Sotto torchio due uomini per il delitto di Arce

**Si sale al Quirinale** Al via le consultazioni di Ciampi, venerdì o sabato l'incarico.

**«Uccisa tra quattro mura»** Soluzione forse vicina per il giallo di Arce. Serena è stata colpita d'impeto. Solo dopo l'assassino l'ha legata.

**L'orrore di Belgrado** Risputano le terribili prove della pulizia etnica. Scoperte fosse comuni a due passi della capitale jugoslava

**A consulto da Ciampi** Governo: da domani consultazioni al Quirinale. Eletti i Vicepresidenti delle Camere. Polemiche sulle commissioni d'inchiesta.

**Il giallo ad una svolta** Per il delitto di Serena le indagini ad una svolta. Sotto torchio un uomo vicino alla famiglia.

**Verso il bis** Vigilia elettorale. Blair si avvia a una riconferma scontata

**Da domani al Quirinale le consultazioni** Forse sabato l'incarico a Berlusconi di formare il governo.

**Clandestini** Dopo l'Isola di Capo Rizzuto sbarcano dei gommoni nel Salento e nessuno li controlla più.

**La ragazza uccisa** nel bosco di Frassinone conosceva e si fidava del suo carnefice, ma di lui ci sarebbe già forse un volto e un nome.

**Governo, tempi stretti** Da domani le consultazioni di Ciampi. L'incarico a Berlusconi già in settimana. Ultimi ritocchi alla lista dei ministri.

**Serena fu uccisa tra quattro mura** Poteva essere salvata. Non era mortale la ferita alla testa della ragazza uccisa ad Arce.

**Fossa comune a Belgrado** Quasi mille corpi. Sarebbero di civili combattenti kosovari.

**Sesso, lacci e sevizie** La morte di Serena? Tragica messinscena. Serena è stata uccisa da una persona che lei conosceva bene.

**A.A.A. soldati cercansi** Mancano volontari l'esercito rischia di scompare: solo un candidato su quattro supera l'ammissione.

**Che orrore a Belgrado** Mille kosovari nelle fosse comuni. Numerose fosse comuni vicino a Belgrado

**Serena, caccia all'assassino** Un colpo d'impeto tra quattro mura, poi la messa in scena nel bosco.

**Massacri nascosti nelle fosse** Orrore a Belgrado: scoperte fosse comuni con centinaia di cadaveri di civili kosovari.

**Domani le consultazioni** Alla vigilia delle consultazioni Berlusconi ha quasi completato la lista del governo.

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news
-----	-----	-----	-----	-----	---------------	----------

**Le consultazioni al Quirinale, poi l'incarico a Berlusconi**

# Governo, Berlusconi non ha ancora domato i suoi

*Scoppia la grana La Russa: datemi la Difesa. Quirinale, l'incarico sabato*

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Un'altra faticosa giornata di mediazione per Silvio Berlusconi che ha troppo promesso agli alleati ed ora si trova a dover ridimensionare molte ambizioni di governo. Non ha fatto in tempo il capo del Polo a digerire la cena un po' pesante dell'altra sera, consumata con Fini, Bossi e Buttiglione, che si è ritrovato ancora una volta ad un tavolo per ricevere gli esponenti dei vari partiti, compreso il suo, in una sorta di singolare ufficio di collocamento. Il cui "sportello" è stato aperto alla Camera, nella sala della firma, a ridosso di quelle del governo.

Malumori, arrabbiature, qualche sorriso. Se l'accordo sembra raggiunto per quanto riguarda le caselle da assegnare ai singoli partiti, è la questione delle persone che verranno affidati alcuni incarichi che resta ancora da definire. A Forza Italia andranno il ministero dell'Interno che toccherà a Claudio Scajola che altrimenti preferisce restare al partito; quello delle attività produttive per Antonio Marzano, le infrastrutture che a Beppe Pisanu piace poco perché lo ritiene di scarso rilievo e avrebbe preferito la Difesa o gli Interni, l'Economia per Giulio Tremonti, l'Istruzione per Enrico La Loggia, ed i Beni culturali a Letizia Moratti che toglierà il posto ad un politico azzurro. Renato Ruggiero è certo alla Farnesina.

I sacrifici è più facile chiederli ai propri. Magari in cambio di un posto nel consiglio di gabinetto, aggiuntivo ad un ministero non proprio gradito. È questa la proposta fatta dal capo in persona a Pisanu che così si potrebbe trovare a lavorare fianco a fianco con lo stesso Berlusconi, Fini, Bossi e Buttiglione. Ma l'idea non è stata accolta con favore dall'ex capogruppo, già infastidito dalla polemica contro di lui innestata dal tecnico, Pietro Lunardi, che si sarebbe sentito sacrificato sull'altare degli equilibri politici. «Non sono un birillo» avrebbe detto Pisanu preannunciando un lungo periodo di ferie.

Se le cose sono andate in questo modo in casa del leader del Polo, peggio ancora sono andate con gli alleati. Il caso La Russa ha tenuto banco per l'intera giornata. Il capogruppo rinominato di An si è detto disponibile solo ad andare al ministero della Difesa che con le Politiche agricole e l'Ambiente sono quelli che spettano al suo parti-



Il Presidente della Repubblica Ciampi con la moglie Franca tra la gente che ha visitato i giardini del Quirinale Di Gennaro

to nella spartizione modello Cancelli tra i partiti della coalizione. È andato a vuoto il tentativo di barattare la Difesa con le infrastrutture che Berlusconi ha esperito con Fini. «O la Difesa o resto al gruppo» ha ribadito La Russa. Se dovesse uscire sconfitto in questo braccio di ferro il suo posto sarà di buon grado occupato da Maurizio Gasparri che così lascerebbe libera la poltrona delle politiche agricole per Gianni Alemanno. La Lega è stata accontentata con la Giustizia affidata a Roberto Castelli e Maroni si occuperà di welfare. Rocco Buttiglione non sta nei panni all'idea di aver avuto l'incarico delle politiche comunitarie. Ma nel toto-baratto a fine giornata si è inserita un'ulteriore variabile: la Difesa potrebbe essere ceduta da An in cambio di un pacchetto che comprenderebbe Agricoltura, Ambiente e Santità. Ma questa ipotesi dovrebbe passare per il superamento del

numero dei ministri previsto dalla Bassanini. E, al momento, sembra che nessuno sia disposto a cedere un posto certo in cambio di una incerta riforma della riforma. Mentre si cercano gli ultimi incarichi è ormai questione di ore la lista vera. Quella che il presidente incaricato dovrà proporre al Capo dello Stato dopo aver sciolto una riserva che Berlusconi non avrebbe neanche voluto esprimere in via formale, uscendo dall'incontro con Ciampi per l'incarico avendo già accettato. Troppa fretta. Al Quirinale non piace. E, quindi, anche se magari per un'ora, ma il capo del Polo dovrà abbandonare il Colle per poi tornarci. La sera stessa? Il giorno dopo è più probabile.

Capi dello Stato e che verranno fatte, com'è ormai prassi consolidata, con gli esponenti delle coalizioni e non con i singoli partiti. Questo consente una procedura rapida che si concluderà domani alle 12.30 quando il Capo dello Stato partirà per Verbania, sul Lago Maggiore, dove è atteso dai presidenti di quattordici stati dell'Europa centrale per parlare dell'allargamento dell'Unione. Carlo Azeglio Ciampi rientrerà a Roma nel pomeriggio di sabato. In serata, quindi, Silvio Berlusconi potrebbe essere chiamato per l'incarico. Il giorno dopo, domenica, il capo del Polo scioglierà la riserva e renderà nota la lista dei ministri. Nella stessa giornata ci dovrebbe essere il giuramento e, quindi, il cambio della guardia con il governo precedente. È necessario che tutto si svolga nella stessa giornata poiché non è previsto che la notte passi senza un governo in carica. Questo potrebbe far slittare a lunedì la nascita del secondo esecutivo Berlusconi. In tempo, comunque, per arrivare al vertice Nato di Bruxelles con le carte in regola. Anche se senza la fiducia delle Camere (toccherà prima al Senato votarla) che però è scontata.

**Maroni esce dalla Giustizia, ma entrerebbe alle Politiche sociali. Anche per Pisanu le cose si mettono male**

**la nota**

## ORA L'ESAME DEL COLLE

PASQUALE CASCELLA

Il momento della verità è ormai arrivato. Che governo sarà? Archiviata la querelle sui «veti», usata strumentalmente tanto dal presidente del Consiglio in pectore quanto da Umberto Bossi (se non in aperta combutta tra i due), Silvio Berlusconi comincia a preoccuparsi davvero di quale accoglienza la lista dei ministri, ancora soggetta a cancellazioni, sostituzioni e spostamenti da una casella all'altra, potrà avere al Quirinale. Anche Carlo Azeglio Ciampi ha qualcosa da accantonare: quella funzione di «moral suasion» esercitata nei confronti del leader della Casa delle libertà nel tentativo di prevenire e, nel caso, comporre il potenziale conflitto tra il potere di indicare e l'autorità di nominare il nuovo governo. È stato, però, ricambiato con l'accusa di aver orchestrato «grandi manovre» in combutta con Gianni Agnelli e i cosiddetti poteri forti. Così artificiosa e frastornante da costringerlo a una messa a punto pubblica e formale delle rigorose procedure e prerogative che il presidente della Repubblica intende esercitare nella pienezza della sua funzione di garanzia istituzionale.

Dalla «persuasione morale», insomma, si passa all'esame vero e proprio. Il cui esito non è affatto scontato per Berlusconi, nonostante le ripetute visite (quasi quotidiane quelle del «messaggero» Gianni Letta) all'inquilino del Colle. Non tutti i consigli, infatti, hanno trovato ascolto. Soprattutto, non ha trovato accoglienza l'ammonizione a una «squadra» ministeriale di alto profilo e di sicuro prestigio.

Devono essere fischiate le orecchie al capo del Polo ogni qualvolta ha provato a riempire la casella del ministero della Difesa, che l'edizione del manuale Cancelli, riveduta e corretta a più mani l'altra notte in via del Plebiscito, ha assegnato ad An. Lì avrebbe dovuto andarci Domenico Fisichella, se la dignità personale non lo avesse indotto a preferire il più modesto incarico di vice presidente del Senato al brutale mercanteggiamento di bandiere e sigilli di Stato. Così, Berlusconi è dovuto segnare, lì, il nome di Ignazio La Russa, che è tutto dire. E nella casella della Giustizia, di fronte alle continue grida di Umberto Bossi e ai lamenti Roberto Maroni, ha sentito il bisogno di avvalersi della professionalità nelle tecniche anti-rumore propria di Roberto Castelli. Che potrà tornare ancora più utile quando il governo di centro destra vorrà imporre le sue direttive sulle azioni giudiziarie e ancor più la sua ricetta sulla divisione delle carriere dei magistrati: sarà comodo, allora, scaricare sulla brutalità del proconsole leghista (che ha giurato fedeltà al programma della Casa delle libertà, inesistente sulla carta ma ben presente nella testa di Berlusconi) il prevedibile, e previsto, conflitto con l'ordinamento giudiziario.

È ben visibile, insomma, la logica che ha guidato la spartizione partitica del presidente del Consiglio in pectore. Non solo in virtù dei rapporti di forza elettorali, che di per se hanno marginalizzato la Lega, ma soprattutto in virtù dell'articolo 92 della Costituzione, avrebbe potuto benissimo scegliersi autonomamente la squadra di governo. Se solo avesse voluto, come pure si era pubblicamente impegnato a fare. Berlusconi ha preferito, invece, riscaricare Bossi con i ministeri pretesi proprio perché una Lega già resa debole dal mancato raggiungimento del quorum del 4% può costituire una comoda riserva nel momento in cui il leader del Polo avesse bisogno di riequilibrare al centro una alleanza a lungo caratterizzata dal rapporto preferenziale con An. Le stesse grida di Bossi sembrano più manzoniane che dettate da una effettiva volontà di ribellione alla incipiente subaltermità. Servono, semmai, a contenere i segmenti elettorali più viscerali altrimenti in libera uscita. Non si spiegherebbe altrimenti come, tra tante urla e aut aut, Roberto Maroni abbia perso tanto il ministero dell'Interno quanto la presidenza della Camera. Che, anzi, sullo scranno più alto di Montecitorio sia finito proprio il personaggio contro cui era stato indirizzato l'unico vero veto dell'intera commedia: quel Pierferdinando Casini che avrebbe potuto resistere all'incorporazione del Biancofiore (altrettanto privo di quorum) in Forza Italia.

Un gioco così scoperto non poteva non insospettire e mettere in allerta An. Che ha prontamente rivendicato il suo peso storico-politico, se così si può dire, con il riconoscimento a Fini della vice presidenza unica e con un numero di poltrone adeguatamente proporzionato a quelle concesse alla Lega per i suoi colonnelli. E Berlusconi ha dovuto adeguarsi, anche perché la destra marginale non è, né vuole lasciarsi marginalizzare. Ci ha provato a «cambiare» il ministero della Difesa, che per la destra ha quasi un valore simbolico, con un dicastero di gestione. A vuoto. Il predestinato La Russa è stato quasi irridente: «Problemi loro». Già, per tenere assieme un'alleanza così divaricante, il leader di Forza Italia rischia di risultare spregiuro proprio con i suoi. Tra ex fondatori, ex ministri, ex capigruppo, ex comparse televisive «sono - come sotte La Russa - in 30 a contendersi 3 ministeri». Giocoforza, Berlusconi sarà costretto a soddisfare gli uomini-apparato e a sacrificare le figure più competenti e autorevoli.

Proprio bella, dunque, non appare l'immagine del governo prossimo venturo che Berlusconi si accinge a portare al Quirinale. E la sicurezza che il capo dello Stato voglia semplicemente aggiungersi per il rito della foto di gruppo, il leader del Polo non ce l'ha. Semmai, ha un brutto ricordo.

Aspra disputa sul numero dei segretari dell'ufficio di presidenza. Ieri sono stati eletti i vicepresidenti previsti nelle due Camere

# Senato, il Polo cerca di saltare il regolamento

Nedo Canetti

**ROMA** È partita decisamente con il piede sbagliato la CdL in questa XIV legislatura. Alla Camera, a causa del pasticciaccio sulle liste civetta, i lavori si sono avviati senza il plenum del 630 deputati previsti dalla Costituzione (e ci vorrà ancora tempo perché il vulnus venga sanato); al Senato ieri ha addirittura tentato, ancora prima dell'inizio della seduta per l'elezione del Consiglio di Presidenza, di modificare surrettiziamente il regolamento di Palazzo Madama, per essere certa di avere la maggioranza in questo organismo. Alla Camera, calpestando una prassi consolidata che ha sempre visto la nomina paritaria dei segretari, la maggioranza si è fatta forte dei numeri

ed ha eletto 5 segretari contro tre dell'opposizione. Per capire quanto è successo al Senato, occorre spiegare i meccanismi per l'elezione del Consiglio. Prevede 4 vice presidenti, due di minoranza; tre questori, uno di minoranza; otto segretari, quattro e quattro. L'opposizione è garantita dal voto limitato. Il Regolamento prevede però che tutti i gruppi regolamentari costituiti (quelli con almeno 10 senatori) debbano essere rappresentati nella Presidenza. Norma che comporta successive elezioni di segretari per quei gruppi che non hanno avuto eletti in prima battuta. Al Senato, si tratta dei Verdi, del gruppo delle Autonomie di Andreotti e del Misto. Calcolato che, con la votazione di ieri il rapporto maggioranza-opposizione sarebbe, compre-

so il Presidente Pera, di 9 a 7 ma che, con l'entrata dei nuovi gruppi, potrebbe capovolgersi, se si schierassero all'opposizione, in 9 a 10, la destra ha chiesto a Ds e Margherita di presentare una candidatura in meno, in modo da ridurre il numero dei segretari. Era, in pratica, come ha subito segnalato il capogruppo ds, Gavino Angius, respingendo nettamente la proposta, confortato dall'unanimità dell'assemblea del gruppo, una modifica del Regolamento fatta in sede impropria e in maniera del tutto surrettizia. Le trattative intercorse e le riunioni della Conferenza dei capigruppo non sortivano soluzioni concordate. Si andava al voto rispettando rigorosamente il regolamento, come chiesto da tutto l'Ulivo, con l'elezione a vice presidenti di Roberto Calderoli (Lega); Domenico Fi-

sichella (An) (punito per le sue recenti posizioni con 13 voti in meno, probabilmente del suo gruppo, che ha votato Pontone); Cesare Salvi (Ds); Lamberto Dini (Margherita); a questori, Franco Servello (An); Mauro Cutrufo (Biancofiore); Saverino Lavagnini (Margherita); segretari, Sergio Travaglia e Giuseppe Firtarello di Fi; Lodovico Pace (An); Luigi Peruzzotti (Lega); Ida Dentamaro e Cinzia Dato della Margherita; Monica Bettoni e Stefano Passigli, Ds. Ancora penalizzato il Biancofiore che, alla vigilia, aveva in lista un segretario, poi cancellato a favore di Fi, con proteste e mugugni del gruppo (Continuano a svuotarsi...) a lungo riunito, senza però vincere la partita. Alla Camera, come dicevamo, c'è stata quella che alla conferenza dei capigruppo, Pierluigi Castagnetti ha

definito prevaricazione. «Un inizio sorprendente e preoccupante di legislatura», ha aggiunto. Questi gli eletti. Vice presidenti, Alfredo Biondi (Fi); Publio Fiori (An); Fabio Mussi (Ds) e Clemente Mastella (Margherita); questori, Francesco Colucci (Fi); Edoardo Ballaman (Lega); Paola Manzini (Ds); segretari, Vittorio Tarditi e Giovanni Deodato di Fi; Teodoro Bontempo e Antonio Mazzocchi di An; Luciano Dossin della Lega; Lalla Trupia e Alberta De Simone dei Ds e Giovanni Bianchi della Margherita. Biancofiore e Misto potranno eleggere propri segretari nella seduta già fissata per il 13 giugno. Occasione che consentirà all'Ulivo di recuperare un segretario, considerato che il gruppo misto è formato da 47 deputati di centro-sinistra e solo 7 di centro-destra.